

# Vicina la Grande coalizione



Spd

25,6%

183 seggi

Verdi

8,1%

59 seggi

Linke

8,7%

62 seggi

L'esultanza al quartier generale della Cdu a Berlino

FOTO REUTERS

## Se l'Europa resta al palo

L'ANALISI

PAOLO GUERRIERI

SEGUE DALLA PRIMA

La stessa che aveva governato nella legislatura che ha preceduto quella appena conclusa. A questo riguardo è difficile ovviamente fare delle previsioni, in presenza ancora di tante incertezze. Qualche considerazione si può comunque svolgere con riferimento alle speranze espresse da molti in Europa che un nuovo governo di grande coalizione - nel caso dovesse formarsi - possa avere una visione dell'Europa e dell'euro molto meno dogmatica di quella prevalsa finora e che possa portare addirittura a una riscrittura dell'Agenda europea. È un'ipotesi, in realtà, che alla luce di questi risultati appare di difficile realizzazione. In altri termini, è assai improbabile che si possa produrre, almeno in tempi brevi, una nuova forte spinta verso un più avanzato progetto europeo. Mutamenti di qualche significato è più probabile che si producano in Germania sul fronte domestico. Proprio a partire dai temi dell'economia, che hanno pesato molto sul risultato elettorale - come peraltro in campagna elettorale - e sono destinati ad avere un grande spazio nell'azione del nuovo governo tedesco. Le sfide economiche da affrontare sul piano interno sono davvero impegnative. Certo, la Germania rappresenta oggi l'economia di gran lunga più potente d'Europa. La sua capacità industriale e la performance delle sue esportazioni non sono secondi a nessuno. Il tasso di disoccupazione (5,3 per cento) è il più basso, dopo quello dell'Austria, nella zona euro. Ma non meno importanti - pur se meno conosciuti - sono alcuni suoi punti deboli, accentuatisi nell'ultimo decennio. Anni di bassi investimenti pubblici nelle infrastrutture, come strade e ferrovie, e nello stock di capitale privato, hanno fortemente abbassato il già modesto tasso di crescita potenziale dell'economia tedesca (è oggi intorno all'1,25 per cento). Il dato è preoccupante anche alla luce della crescente carenza di manodopera che si sta profilando in Germania per l'invecchiamento della popolazione e una forza lavoro in calo. Oltretutto lenta, la crescita tedesca ha premiato in questi anni in modo sproporzionato i ceti più ricchi. Per non parlare dei troppi lavori marginali a bassissima retribuzione che sono nati in questa fase in Germania. È prevedibile dunque che il nuovo governo, chiunque esso sia, sia spinto a concentrare la propria azione in misura predominante su questi problemi interni, per cercare di intervenire sulle diffuse inefficienze economiche, le disparità di reddito, la crescente povertà nazionale e le tensioni sociali che queste tendenze stanno producendo. E sul fronte europeo? «Quello che va bene per l'Europa, va bene per la Germania», ha detto la Cancelliera Merkel chiudendo la campagna elettorale. Il problema tuttavia è che l'Europa avrebbe bisogno di una svolta a dir poco radicale della politica economica condotta fin qui, incentrata - com'è noto - su una linea di severa austerità che si è rivelata disastrosa per molti Paesi, incluso il nostro. I cambiamenti si imporrebbero su due fronti almeno: quello del processo di integrazione economica, a partire dall'unione bancaria, e l'altro delle politiche per la crescita. Sul primo fronte la Germania ha continuato finora ad opporsi su aspetti qualificanti del meccanismo unico di risoluzione, una componente fondamentale del progetto di unificazione bancaria. In tema di crescita, Berlino ha più che altro frenato la creazione di meccanismi di coordinamento più simmetrici delle politiche economiche nazionali, come anche sull'ipotesi di un'autonoma capacità fiscale e di investimento dell'eurozona. Una serie di freni e cautele del governo tedesco destinate a perpetuarsi e che rendono altamente improbabile una vera e propria svolta nella politica verso l'Europa. Essi derivano in effetti dalla necessità per il futuro governo di evitare decisioni oggi troppo difficili da far digerire ai cittadini elettori tedeschi. La grande maggioranza dei tedeschi è convinta - perché così è stato loro fatto credere in questi anni - che la politica condotta fin qui dalla Germania si sia spinta già molto in là sul piano della solidarietà agli altri partner dell'area euro, a partire dai paesi più indebitati. Di conseguenza, ritengono che qualunque concessione ulteriore debba avvenire solo sul piano della più stretta condizionalità, il che implica imporre agli altri Paesi regole e procedure sempre più vincolanti. In una tale prospettiva la sopravvivenza dell'euro verrebbe comunque garantita, ma il futuro dell'euro zona sarebbe sempre più caratterizzato da un sostanziale ristagno e da crisi ricorrenti dei paesi della periferia più indebitati, da fronteggiare eventualmente con iniziative e decisioni ad hoc prese all'ultimo minuto. Qualcosa di già visto in altre parole.

## La sorpresa antieuro si ferma sotto il 5%

● L'Afd ha interpretato un sentimento diffuso: che la moneta unica abbia portato solo obblighi

P. SO.  
esteri@unita.it

A un soffio dal clamoroso successo politico dell'ingresso nel Bundestag. «Alternative für Deutschland» è sicuramente la novità più grossa uscita dalle urne tedesche. Il partito anti-euro ha comunque un bel pezzo di opinione tedesca, e lo ha fatto sulla base di un programma demagogicamente elementare, basato di fatto su un solo argomento. Il solo argomento, è ovvio, è l'euro. Su questo punto il partito fondato dal professore di economia Bernd Lucke il 14 aprile scorso ha le idee chiare. L'area della moneta unica va abolita, perché «la Germania non ha bisogno dell'euro» ed esso «danneggia le altre nazioni»; vanno reintrodotti le monete nazionali o, in subordine, va creata un'unione monetaria «più piccola e più stabile»; i Trattati europei vanno cambiati in modo da rendere possibile ad ogni Stato l'uscita dall'euro e ogni popolo deve poter decidere sulla propria moneta; la Germania deve forzare l'adozione di questo diritto di recessione bloccando con il veto i crediti dei fondi salva-stati. Il resto del programma è un insieme di banalità salvo, forse, il capitolo sulla politica dell'immigrazione, che Afd vorrebbe fosse regolata come in Canada, con una rigida selezione degli ingressi nel paese ispirata alle necessità di manodopera.

È dunque un partito molto povero di contenuti quello che ha coronato con il suo clamoroso 4,9% i cinque mesi di vita che hanno visto un successo considerevole in termini di adesioni e di influenza

d'opinione. Da aprile in poi sono state fondate organizzazioni regionali in quasi tutte le circoscrizioni elettorali e in tutti i Länder. Gli iscritti un mese dopo la fondazione erano oltre 10mila e, in assenza di dati recenti, dovrebbero essere oggi il doppio o il triplo. Afd ha attratto un numero crescente di militanti organizzati, circoli, strutture di base dalla Cdu e, meno, dalla Csu e dalla Fdp. Un certo travaso, se non di strutture organizzate almeno di elettori e simpatizzanti c'è stato anche dalla Spd. Alcuni dirigenti del partito hanno avuto, in passato, esperienze politiche nell'estrema destra dei Republikaner. Esponenti «alternativisti» sono comparsi spesso nei talk shows televisivi, a cominciare da Lucke che pure si lamenta per la «cortina di silenzio» che sarebbe stata calata sul partito, e le manifestazioni della campagna elettorale sono state sempre affollate.

SOTTOSTIMATO

Insomma, «Alternative für Deutschland» ha avuto un successo che, probabilmente, non è stato monitorato bene dai molti e autorevoli istituti di sondaggio attivi in Germania. Forse non è vero quel che Lucke va sostenendo, e cioè che almeno il principale degli istituti, il Forsa, avrebbe intenzionalmente falsato i rilevamenti per sottostimare il partito. Però il sospetto che le quote attribuite a Afd nelle settimane scorse (tra il 2 e il 3%) fossero in difetto è abbastanza diffuso.

C'è una contraddizione tra questo relativo successo popolare e la povertà del programma politico del partito? No, an-



Bernd Lucke, leader di Alternative für Deutschland, ha raccolto consensi nell'elettorato tedesco stufo di piani salva-Stati

FOTO REUTERS

zi. L'Afd ha avuto certamente la capacità di cogliere e tradurre (sia pur rozza) in politica una convinzione profonda e molto diffusa nell'opinione tedesca, non solo negli ambienti meno acculturati ma anche in ambienti accademici e imprenditoriali, come si è visto dall'adesione di molti esponenti dell'industria tedesca, a cominciare dall'ex presidente della Confindustria Hans-Olaf Henkel. Quella secondo la quale dall'introduzione dell'euro la Germania non avrebbe avuto alcun vantaggio ma solo obblighi a sostenere i Paesi dal debito pubblico forte, per i quali si starebbe svenando. I partiti tradizionali hanno avuto le loro difficoltà a contrastare questa opinione sbagliata perché a loro volta, soprattutto la Cdu, hanno al loro interno fronde che la pensano esattamente nello stesso modo. Il successo di «Alternative für Deutschland», la costruzione di un movimento politico su una bugia, è una plastica dimostrazione del fatto che la demagogia vince quando trova di fronte a sé esitazioni, incoerenze e meschini calcoli di interesse. È una lezione che non riguarda solo la Germania.